

più che soddisfare reali necessità di energia elettrica non crei un alto rischio all'ambiente e alla salute dei cittadini in pieno contrasto con il principio di prevenzione previsto dall'articolo 174 del trattato dell'Unione europea. (4-06815)

* * *

ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Interrogazione a risposta orale:

POLLEDRI, DIDONÈ, MARTINELLI e VASCON. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

a partire dalla fine degli anni '50 sono sorti sul territorio nazionale quattro centrali elettronucleari e cinque impianti di trattamento e fabbricazione del combustibile nucleare;

nello stesso periodo sono stati installati in Italia numerosi reattori di ricerca e laboratori di radiochimica che svolgono importanti attività scientifiche, alcuni dei quali sono tuttora in funzione;

i predetti impianti hanno prodotto notevoli quantitativi di materiali radioattivi. Le attività medico-sanitarie, industriali e di ricerca continuano a produrre ogni anno circa 500 tonnellate di materiali radioattivi a bassa, media e alta attività;

i Governi che si sono succeduti alla guida del Paese dagli anni sessanta ad oggi hanno procrastinato la realizzazione di un deposito centralizzato per materiali radioattivi; in particolare, anche dopo la decisione di uscire dal nucleare, assunta nel 1987, per oltre quindici anni i Governi non hanno fatto nulla per risolvere concretamente il problema;

nel corso di due conferenze nazionali svoltesi nel 1995 e nel 1997 l'ANPA (oggi APAT) ha segnalato che, in mancanza di un deposito centralizzato, i materiali radioattivi continuavano ad essere stoccati « temporaneamente » presso i siti di pro-

duzione, situazione « temporanea » che perdura in alcuni casi da quarant'anni;

la stessa ANPA ha fatto presente che le strutture che tuttora ospitano i materiali radioattivi non sono state specificamente progettate per questo scopo e che, avendo esse ormai raggiunto la fine della vita tecnica, non sono in grado di garantire il contenimento dei materiali stoccati con i margini di sicurezza assoluti;

il Premio Nobel professor Carlo Rubbia, commissario straordinario Enea, ha esplicitamente dichiarato, seppur tardivamente, che la eventuale dispersione dei materiali radioattivi più pericolosi in seguito a un attentato, a una catastrofe naturale o a un incidente potrebbe avere l'effetto di rendere inabitabili per moltissimi anni vaste aree del Paese; l'alto rischio di possibilità di minacce, per il nucleare presente in Italia, è stato evidenziato anche durante l'audizione del SISMI tenuta il 25 giugno 2003 presso la Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti;

i depositi « temporanei » di materiali radioattivi sono oramai diverse decine, sparsi su tutto il territorio nazionale, talvolta gestiti da imprese private di dubbia efficienza, come la Cemerad di Taranto, circostanza che di fatto ha già trasformato l'Italia in un deposito incontrollato, mentre tutti i paesi industriali più avanzati si sono già dotati di idonee strutture centralizzate di stoccaggio sotto il controllo dello Stato;

gli stessi programmi di smantellamento delle installazioni nucleari dismesse avviati dai Governi precedenti porteranno alla produzione di ingenti quantitativi di materiali radioattivi che al momento non si sa dove stoccare; la mancanza di un deposito centralizzato sta anzi condizionando pesantemente il procedere delle attività di smantellamento, il cui costo grava sulla bolletta elettrica;

prendendo atto della situazione di oggettivo rischio cui sono sottoposti la popolazione e l'ambiente, con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14

febbraio 2003 il Governo ha decretato lo stato di emergenza nei territori che ospitano le installazioni nucleari italiane, e con la successiva ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3267 ha conferito al Presidente SOGIN la carica di Commissario delegato per la messa in sicurezza delle installazioni e dei materiali nucleari;

pur avendo il Commissario legato assunto tempestivamente ogni determinazione necessaria per ridurre lo stato di pericolo, in sede di audizione di fronte alla Commissione ambiente della Camera e alla Commissione di inchiesta sul ciclo dei rifiuti lo stesso Commissario ha fatto presente che il rischio potrà dirsi realmente sotto controllo solo a valle della localizzazione del deposito centralizzato e a valle della messa in sicurezza dei materiali ad alta attività, e in particolare del combustibile nucleare irraggiato e delle soluzioni liquide derivanti dal ritrattamento del combustibile nucleare;

dando attuazione al mandato ricevuto, il Commissario delegato ha incaricato uno specifico gruppo di lavoro di predisporre uno studio volto a definire i criteri di selezione delle aree idonee all'inserimento del deposito centralizzato per i materiali radioattivi, studio che è attualmente all'attenzione della Conferenza dei Presidenti delle Regioni, la cui intesa è prevista dall'articolo 1, comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3267;

pur avendo ricevuto tutte le necessarie autorizzazioni dalle competenti Autorità di controllo, la messa in sicurezza dei materiali radioattivi continua ad essere ostacolata per la comprensibile preoccupazione degli Amministratori locali che, in mancanza di ogni decisione sul deposito centralizzato, temono che le installazioni nucleari presenti sul loro territorio possano trasformarsi in depositi definitivi;

la tranquillità sociale della Sardegna e ora del Friuli è stata profondamente turbata da una campagna di stampa centrata sulla dichiarata infondata notizia che

il Governo avrebbe già deciso di localizzare in quella regione il deposito centralizzato;

nell'ultimo mese sono state presentate in Parlamento ben 25 interrogazioni sull'argomento, stimolate con ogni evidenza dalla suddetta campagna di disinformazione finalizzata evidentemente a creare imbarazzo al Governo —:

se i Ministri intendano avviare al più presto una campagna di informazione a livello nazionale per sensibilizzare correttamente la pubblica opinione sulla necessità di procedere al più presto alla sistemazione dei materiali radioattivi attraverso la realizzazione di un deposito centralizzato, che lungi dall'essere una « discarica » si connota in realtà come un avanzato centro di ricerca sulla tecnologia dei materiali collegato con le università e le strutture nazionali di ricerca, e come tale in grado di portare un decisivo impulso di sviluppo economico e culturale al territorio, così come da tempo hanno fatto tutti i paesi industriali più avanzati;

se i Ministri intendano intervenire per rimuovere le indeterminazioni e le inadempienze di carattere burocratico che continuano ad ostacolare la messa in sicurezza delle installazioni nucleari, rafforzando se del caso i poteri del Commissario delegato;

se i Ministri intendano sollecitare l'espressione dell'intesa prevista dall'articolo 1, comma 6, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 3267 da parte della Conferenza dei Presidenti delle regioni, in particolare per quanto riguarda i criteri che saranno applicati alla selezione delle aree idonee all'insediamento del deposito centralizzato.

(3-02476)

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

vi sono gravi incongruenze presenti nel « Testo Unico delle disposizioni legi-

slative e regolamentari in materia di edilizia », approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, ove figura un apposito Capo V, concernente le « Norme per la sicurezza degli impianti », correlato al Capo VI relativo al « contenimento del consumo di energia negli edifici » ed ai relativi impianti;

queste risultano seriamente lesive dei diritti degli installatori di impianti, soprattutto rispetto al loro ruolo professionale ed alla loro autonomia imprenditoriale;

va evidenziato come il provvedimento introduca alcune innovazioni sostanziali che modificano il regime di accesso professionale all'esercizio dell'attività di installazione di impianti, considerando in ogni caso abilitate le imprese in possesso delle attestazioni SOA per le opere specializzate, necessarie per la partecipazione agli appalti pubblici, anche laddove tali imprese siano del tutto prive della necessaria qualificazione professionale prevista dalla legge n. 46 del 1990;

sono evidenti le contraddizioni del provvedimento che non tiene conto delle modifiche normative e delle complesse disposizioni regolamentari che sono state adottate negli anni successivi all'entrata in vigore della legge n. 46 del 1990;

risultano ingiustificati adempimenti burocratici a carico delle imprese in netta controtendenza rispetto alle precedenti disposizioni in materia che pongono il provvedimento in netto contrasto con i rispettivi criteri e principi direttivi di delega;

è evidente l'incapacità del Testo Unico in questione di razionalizzare e semplificare gli adempimenti per l'avvio delle attività imprenditoriali, in netta controtendenza rispetto agli indirizzi di chiarezza ed organicità che devono sovrintendere alla redazione dei testi normativi, con specifico riguardo alla elaborazione dei testi unici;

vi è un'omissione nella premessa del Testo Unico che richiama i vari Ministri competenti — affari regionali, lavori pub-

blici e beni ed attività culturali — del Ministro delle Attività Produttive, il quale è titolare di una sicura competenza in materia;

il provvedimento risulta essere viziato sul piano della legittimità sostanziale e procedurale, rispetto a quanto previsto dalle norme vigenti sul riordino mediante testi unici;

sono stati pressanti e reiterati gli interventi sulle forze politiche e sul Governo, rappresentati dalla categoria negli ultimi due anni nel senso sopraesposto —:

per quale motivo il Ministro interrogato, rispetto ai soli Capi V e VI del Testo Unico in questione, non abbia fino ad oggi, giorno in cui la proroga del termine di entrata in vigore del Testo Unico è scaduta, avviato alcuna concreta iniziativa sulla materia. (5-02206)

Interrogazione a risposta scritta:

MAURA COSSUTTA e PISTONE. — *Al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

Netikos - S.p.A., del Gruppo Telecom, con sede a Roma e a Pisa opera nel campo della *information technology* impiegando circa 200 tecnici;

Netikos - S.p.a. si è distinta, fino ad oggi, per il proprio *Know how* e per le sue riconosciute competenze di *system integration* che le hanno permesso di essere protagonista di successo in molti progetti di rilievo del settore *high Tech* del gruppo e di crescere nei due anni di attività raddoppiando il numero di addetti e il fatturato;

nell'incontro del 28 maggio 2003 presso l'Unione Industriali di Roma l'azienda e il gruppo Telecom Italia hanno comunicato alle rappresentanze sindacali nazionali, territoriali e aziendali che è in corso di valutazione la vendita di Netikos - S.p.A. perché la sua permanenza all'interno del perimetro ITM risulterebbe « industrialmente impratica-

bile » e perché è volontà di Telecom Italia cedere ogni attività che si colloca fuori dal proprio *core business*;

in detto incontro non sono stati forniti, tuttavia, altri utili elementi riguardanti le prospettive industriali, produttive e occupazionali in grado di fugare ogni possibile dubbio di operazioni meramente speculative a danno dei lavoratori e dell'intera area dell'*information technology* del più grande gruppo industriale italiano del settore delle Telecomunicazioni;

la disponibilità dimostrata dall'azienda in detto incontro ad aprire con il sindacato un tavolo di trattativa per seguire l'evoluzione del problema non può far velo alle legittime preoccupazioni dei dipendenti e delle parti sociali per la carenza di chiare motivazioni che spingono l'operazione di vendita —:

quali iniziative intenda comunque assumere sulla vicenda perché siano garantite prospettive industriali e occupazionali certe alla Netikos - S.p.A. (4-06820)

* * *

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interrogazione a risposta orale:

SASSO, LOLLI, CALDAROLA, CHIAROMONTE e PETRELLA. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

i risultati delle recenti convocazioni della Commissione danza da parte del Ministero dei Beni e delle Attività culturali conclusesi il 20 giugno sembrano dimostrare, secondo gli interroganti, che la Commissione opera come organismo amministrativo e politico scollegato dagli indirizzi ministeriali e con funzioni di autonomo interprete del Regolamento;

tali valutazioni di metodo sono estensibili anche riguardo all'operato della Commissione prosa e della Commissione musica;

ad avviso degli interroganti, il Ministero dei Beni e delle Attività culturali ha nei fatti demandato il proprio ruolo istituzionale di orientamento e di indirizzo politico a organi con funzione consultiva quali, appunto, le Commissioni;

i risultati di questa assenza di ruolo del Ministero pesano nelle assegnazioni delle sovvenzioni: in termini quantitativi si registrano, infatti, squilibri fra produzione e distribuzione e forti sperequazioni territoriali che penalizzano realtà storicamente operative;

gli orientamenti e gli indirizzi assunti in particolare dalla Commissione musica sembrano destinati a penalizzare il settore delle orchestre del Sud —:

quali siano le valutazioni nel merito dei criteri adottati dalle Commissioni, da parte del Ministero, unico soggetto titolato ad avere una visione complessiva e quindi in grado di produrre una proposta equilibrata in materia di sovvenzioni. (3-02473)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

GARNERO SANTANCHÈ. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle attività produttive.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 103 della legge n. 388/2001 (finanziaria 2001), al comma 5, prevede la concessione di un contributo per il settore produttivo tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero che deve essere concesso secondo modalità previste dal Ministero delle attività produttive e per la concessione del quale era stata stanziata la somma di lire 110 miliardi di lire per ciascuno degli anni 2002 e 2003;